

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1975*

## **Segno della speranza nel dialogo tra clero e popolo**

12/07/1975 (Ss. Ermacora e Fortunato)



“I Santi Ermacora e Fortunato sono stati i primi evangelizzatori della nostra terra. Il loro annuncio è stato così incisivo, così attuale ed hanno trovato uditori così aperti e disposti che la nostra Chiesa locale è diventata una delle più fiorenti dell’antichità: San Cromazio loda il fervore della devozione e l’emulazione della fede dei suoi fedeli”. (*Sermo XXVI per la dedicazione della Chiesa di Concordia*).

Sorge naturale una domanda: dopo tanti secoli qual è il frutto della loro evangelizzazione? Quale lo stato della nostra fede? E’ un problema sentito oggi in tutto l’occidente.

Sotto la spinta della civiltà della tecnica è avvenuta una trasformazione così radicale della società e della mentalità per cui si pone urgente l’interrogativo: come tradurre, riesprimere il messaggio cristiano all’uomo d’oggi? Come rendere più significativi i gesti sacramentali perché aiutino il cristiano a fare autentiche scelte di fede? Tutto ciò vale anche per la nostra Chiesa udinese.

Questa grave preoccupazione pastorale è stata determinante ed alla base dell’assemblea del clero tenutasi alla fine del amano scorso.

### ***L’Assemblea del clero***

Ha destato particolare interesse anche nei laici. Da sempre i preti si riunivano; ma i cristiani non ci davano tanto peso; quasi non se ne accorgevano.

Questa assemblea ha meritato l’attenzione dei cristiani anche fuori Diocesi. Non sono mancate informazioni e interpretazioni sull’incontro. Consentite anche al Vescovo

alcune riflessioni che possono essere criticabili ma possono aiutare ad una lettura oggettiva di questo fatto ecclesiale.

E' stato un incontro se non migliore, certo nuovo e diverso.

I sacerdoti sono convenuti numerosi per tre giorni non per ascoltare dei conferenzieri esperti, venuti da fuori, ma per ascoltarsi tra loro. E si sono parlati ed ascoltati in un clima di libertà.

### ***Clima di libertà***

Comincio dalla libertà perché proprio la grande libertà lasciata a tutti di esprimere quello che davanti a Dio ed alla loro coscienza ritenevano di dover dire ha suscitato perplessità, polemiche, giudizi negativi, perfino scandalo.

Eppure questo clima di libertà, di liberazione era proprio quello che più cercavamo, che più desideravamo. Perché la libertà, quella vera, con la quale ci ha fatti Cristo (Gal. 5,1) è la premessa perché, con la grazia dello Spirito, tra noi nasca tutto il resto. Dove non c'è libertà non c'è amore, non c'è amicizia, non c'è fiducia, non c'è gioia, non c'è crescita, non c'è dialogo non c'è Chiesa. In fondo si trattava di un incontro di sacerdoti, quindi di persone adulte, nella quasi totalità pastori responsabili di comunità parrocchiali o di altro tipo: come non trattarli da adulti? Sarebbe stato giusto, per il pericolo di qualche abuso, trattare da minorenni tutti?

Ci siamo domandati se questo clima di autentica libertà è stato creato effettivamente per tutti. Osservando gli interventi sono stati meno presenti gli anziani ed i più giovani. Questo ci è dispiaciuto e ci siamo chiesti cosa dovevamo fare, come dovevamo essere perché tutti si sentissero così liberi, così liberati da venire a parlare con semplicità, con spontaneità, senza paure.

Ma il dialogo oltre che i suoi vantaggi, ha anche i suoi rischi, uno dei quali è la paura di essere giudicati, di essere criticati e non tutti hanno il coraggio di affrontarlo.

Il dialogo ha anche i suoi progressi, le sue lentezze: nessuno nasce adulto, perfetto; così anche un dialogo pastorale. E' nostro desiderio e compito farlo maturare.

## ***Il clero col suo popolo***

Critiche e perplessità ha suscitato soprattutto il comunicato finale: «Il clero con il suo popolo».

C'è chi ha mosso l'appunto che i sacerdoti hanno fatto politica trasbordando dalla loro missione spirituale, parlando di emigranti, di lavoratori, di servitù militari, di non collateralità della Chiesa coi partiti, di caratteristiche etniche da valorizzare, di università friulana.

Il comunicato ha certo i suoi limiti: poteva essere più completo nei contenuti, più attento o preciso nelle espressioni. D'altra parte non pretendeva di essere un testo conciliare o sinodale, ma un semplice comunicato stampa.

Voleva dire ai fratelli laici, alla gente che vive e soffre difficoltà, problemi, ansie di liberazione e promozione umana: noi preti riuniti in assemblea non ci siamo chiusi in una analisi clericale dei nostri problemi, delle nostre pene, delle nostre difficoltà, o frustrazioni: «Ma voi ci siete stati presenti», e alzare la voce per richiamare l'attenzione di chi ha responsabilità pubbliche sui vostri problemi umani lo abbiamo sentito nostro preciso dovere pastorale.

I sacerdoti non devono fare scelte partitiche affinché possano restare i pastori di tutti; ma disimpegno partitico non vuol dire disimpegno politico e sociale. Chi volesse una Chiesa, un clero, solo raccolti in alto sul monte a pregare Dio e a spargere benedizioni sul mondo che scorre e si agita in basso e tesse per conto suo la sua trama, li vorrebbe infedeli a Cristo il quale si è incarnato, uomo fra gli uomini, fino a pagare con la vita il suo impegno di liberazione di ogni uomo, di tutto l'uomo. Egli ha passato le notti in preghiera, ma il suo impegno per l'uomo l'ha dichiarato a Nazareth quando ha affermato: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore». (Lc.4,18-19).

## ***L'evangelizzazione dell'uomo oggi***

È vero invece il rilievo che il comunicato finale non riassume completamente i lavori dell'assemblea. L'evangelizzazione ha il primato nella Chiesa e la maggior parte degli interventi, con appassionata e sincera ricerca, hanno affrontato il problema della fede oggi nella nostra Chiesa.

Ci si è chiesti: c'è ancora la fede nella nostra gente? Anche in chi non pratica? Come annunciarla? Con quale linguaggio? Ci sono in Friuli valori culturali, storici, etnici che possono favorire il dialogo religioso? Come riscoprirli, utilizzarli, difenderli con un discorso autentico, vero, sincero di Chiesa locale?

Quando il nostro popolo chiede i sacramenti del battesimo, del matrimonio per quali motivazioni li chiede? Sono scelte libere, personali, convinte o condizionate dall'ambiente, dalla consuetudine, dal peso del giudizio altrui? Come aiutare i cristiani a maturare vere e libere scelte di fede? Abbiamo diritto di rifiutare il sacramento del battesimo al figlio di chi non crede? Possiamo misurare noi la fede di un uomo? e come? Il giudizio lo deve formulare il sacerdote da solo o con la sua comunità?

Ecco solo alcuni dei tanti interrogativi emersi durante la discussione viva, ricca, talvolta sofferta.

I punti di vista furono diversi. Le accentuazioni disparate. Le proposte pluraliste, alcune molto discutibili. Chi aspettava subito delle decisioni è stato deluso; non era previsto e non sarebbe stato neanche saggio.

Gli interventi, raccolti dalla Segreteria, verranno inviati a tutti i sacerdoti, perché prendano atto a novembre di questo materiale così ricco e stimolante. Esso verrà ripreso, punto per punto, in successive assemblee, aperte anche ai laici, dove sarà possibile e necessario fare delle puntualizzazioni ed arrivare a delle decisioni comunitarie, dopo ampi dibattiti in sede foraniale, zonale, diocesana.

### ***La presenza dello Spirito***

La percezione più sicura è stata quella che ha colto la presenza dello Spirito Santo nella nostra assemblea. Forse non l'ha percepita chi ha partecipato solo a qualche frammento di incontro; ma chi, come noi, l'ha seguita tutta non può dubitarne.

Lo Spirito del Signore ha garantito il clima di libertà: «Ubi Spiritus, ibi libertas» (2 Cor. 3,17), la ricerca sincera della verità e il rispetto sostanziale della Carità.

Non sono mancati momenti di tensione. Perché meravigliarsi? Ci sono stati già nel primo concilio di Gerusalemme (Atti 15,6ss); nello scontro tra Pietro e Paolo sul modo di concepire i rapporti tra giudaismo e cristianesimo (Gal. 2,11); non sono mancati nel Vaticano II.

Ma chi temeva lacerazioni nel clero, rotture o divisioni ha avuto la grande sorpresa di constatare che non si sono verificate.

Negli intervalli i preti si sono incontrati per la prima volta con confratelli mai visti; c'è chi ha dichiarato di tornare a casa più contento di essere prete; chi addirittura ha ritrovato lì il clima degli Esercizi Spirituali.

Questo non vuol dire che tutto nell'assemblea sia stato perfetto, che non ci siano stati giustificati motivi di riserva, aspetti negativi da correggere.

Però, anche attraverso questi limiti, crediamo, come hanno creduto i ss. Ermacora e Fortunato, Cromazio, Paolino, che lo Spirito di Dio spinge avanti la sua e nostra Chiesa e, pensiamo - a differenza dei pessimisti - che abbia più ragione e soprattutto più fede chi ha visto nascere nell'assemblea un segno di speranza.